

DOCUMENTO PER UNA SCUOLA PARTECIPATA E DIFFUSA

Lo scoppio del virus COVID-19 sta causando una crisi sanitaria, sociale ed economica senza precedenti e ha un impatto notevole sul settore dell'istruzione, sul personale come sugli studenti.

L'impatto a breve, medio e lungo termine dell'attuale crisi della salute pubblica sulla vita delle persone, sulla società e sull'economia è enorme e richiede un serio cambiamento di paradigma. In tutta Europa scuole, università e altri istituti di istruzione stanno spostando i loro corsi e insegnando online e / o verso altri mezzi di insegnamento a distanza.

La FLC CGIL, insieme ad esperti e ad associazioni professionali, ha sentito la necessità di porsi degli interrogativi di natura metodologica e didattica, che danno veste alla più ampia concezione pedagogica che sostiene i valori di democrazia e di inclusione pensati per la Scuola dalla Costituzione Repubblicana.

Abbiamo elaborato e lanciato il “Manifesto per una didattica inclusiva”, occasione di riflessione e approfondimento per l’esercizio della professionalità docente, al fine di contribuire, nel merito, ad un dibattito che, sempre più spesso, è condizionato da interessi e strumentalità, sottraendo a tutti coloro che nel nostro sistema di istruzione svolgono la complessa e spesso svilita attività di docenza, la responsabilità e la bellezza dell’esercizio di alcuni importanti diritti contemplati nella nostra Carta Costituzionale: quello all’Istruzione e quello della libertà di insegnamento.

Per fortuna non siamo soli.

ETUCE, che è la federazione che rappresenta 51 sindacati della conoscenza di tutti i paesi europei, in rappresentanza di più di 11 milioni di lavoratori delle istituzioni dell’istruzione, dalle scuole alle università, dai centri di ricerca alle scuole private, ha prodotto in questi giorni un documento sulla crisi dovuta al COVID 19 e al suo impatto sui sistemi scolastici nazionali e europei.

Il documento prodotto è molto articolato e, soprattutto, esplicita minuziosamente le questioni chiave, individuando con chiarezza i punti fondamentali e le problematiche intorno ai quali verte l’intero sistema organizzato della conoscenza durante -e dopo- il periodo della pandemia.

Fondamentale, innanzitutto, è la dichiarazione che “il dialogo sociale e la contrattazione collettiva devono rimanere centrali nell’adattamento del settore dell’istruzione a tali circostanze”, sottolineando come il dialogo sociale sia necessario per trovare soluzioni condivise e applicabili.

Poi, la risoluzione reclama il rispetto dei diritti di tutto il personale, a tempo indeterminato o meno, da quelli chiave del lavoro stesso e della retribuzione, fino a quelli della privacy e della disconnessione, che oggi sono quanto mai di attualità.

E un’attenzione particolare è assegnata proprio alle condizioni di lavoro di chi lavora da casa: vanno valutati i reali carichi di lavoro, l’equilibrio tra vita professionale e privata, il diritto a potere restare disconnessi.

Rispetto alla didattica a distanza, uno degli argomenti più controversi dell’intero dibattito attuale, si indica chiaramente che in ultima istanza l’organizzazione delle classi e la scelta delle risorse sono e devono restare una decisione autonoma dell’insegnante, e che inoltre questi debbano assolutamente ricevere una formazione adeguata per questa tipologia di insegnamento.

A questo punto sottolineiamo anche che l’organizzazione tecnologica e il peso economico della connessione internet che la sostiene non dovrebbe ricadere sul personale.

Proprio a questo punto, si pone la questione del divario digitale e dell’accesso ineguale all’insegnamento e al materiale di apprendimento, che rischia di lasciare indietro un numero enorme di ragazze e ragazzi, ledendo i diritti all’inclusione, al rispetto, alla dignità, e, in ultima istanza, alla democrazia.

L’isolamento infatti sta accrescendo molto spesso quelle diseguaglianze già esistenti, a sfavore di aree rurali, migranti, donne, precari e emarginati.

Sul piano politico e economico europeo, il documento di ETUCE apprezza la sospensione del Patto di stabilità, ma solo se i governi, con lo scopo di utilizzare le proprie risorse economiche per la sicurezza e la salute dei cittadini, indirizzano gli investimenti pubblici sui diritti e sui bisogni reali, non seguendo più, quindi, i dogmi neoliberalisti dell’ultimo decennio.

Questo, secondo la risoluzione di Etuce ma anche secondo l’opinione della FLC CGIL, è il momento giusto per riuscire a costringere il mercato a fare un passo dietro e riconquistare un ruolo centrale per le scuole, università, centri di ricerca e per tutte le istituzioni del sapere, perché i modelli che si sceglieranno ora saranno determinanti per il futuro del sapere, per il suo impatto sulle comunità, e per il benessere che solo la conoscenza - pubblica, gratuita, di qualità e per tutti - può dare a donne e uomini.

Proprio per questo riteniamo necessario, come categoria, come cittadine e cittadini proporre alcune riflessioni circa le modalità di conclusione ma soprattutto di riapertura delle nostre istituzioni scolastiche.

In un momento in cui le soluzioni proposte del Ministero sia sulla conclusione dell'anno scolastico in corso, per quanto obbligate, già manifestano limiti e punti critici, quanto previsto per l'inizio del prossimo è davvero inaccettabile.

Alle sicure difficoltà che ci saranno alla ripresa a settembre, il Governo intende sopperire riproponendo la 'didattica a distanza' quale soluzione addirittura strutturale di tutti i problemi. Si tratta di una grave sottovalutazione delle questioni che stanno emergendo nella scuola. Il digital divide ed espelle migliaia di studenti.

Quindi alle già profonde disuguaglianze si sommano oggettive difficoltà che riguardano centinaia di migliaia di famiglie. Gli ordini della scuola non sono tutti uguali, ma per tutti vale il principio della scuola come ambiente che educa alla socializzazione, alla partecipazione democratica, alla formazione del pensiero critico, alla vita.

La scuola non è solo trasmissione verticale di nozioni, come pare emergere dai nuovi paladini della "didattica a distanza" e delle piattaforme tecnologiche. Se introdotta come elemento strutturale, e non più opzionale o emergenziale, la 'didattica a distanza' nega la scuola della Costituzione".

È inaccettabile che il Governo ignori la centralità della relazione educativa 'analogica', corporea, nello spazio-tempo dell'aula, soprattutto per alcune fasce d'età, per le situazioni di difficoltà e per quelle di disagio sociale.

Lo ribadiamo con nettezza: la 'didattica a distanza' quale forma esclusiva di relazione educativa, non è scuola.

Per questo riteniamo che per riprendere le attività in presenza occorrano forti investimenti che dovranno tener conto della nuova situazione. Una situazione che richiederà l'uso abituale del distanziamento sociale, ma anche il potenziamento degli organici utili al recupero e all'approfondimento, indispensabili per restituire agli studenti il credito che hanno maturato nei confronti dell'istituzione scolastica durante questi mesi.

Incredibile che dinanzi a questa situazione si continui ad andare avanti come se nulla fosse accaduto e con la consueta sottovalutazione.

Il rientro a scuola sarà complesso. L'entusiasmo per le magnifiche sorti e generate dalla crisi ignora che il sistema scolastico da anni già fatica a funzionare in condizioni normali.

Le scellerate scelte della ministra in tema di reclutamento renderanno il tutto ulteriormente difficile per le migliaia di cattedre vacanti che andranno con procedure sempre più ingessate attribuite ai lavoratori precari che non saranno sufficienti per la copertura dei posti.

Organici insufficienti e instabili che le prime settimane, come afferma la ministra, dovranno fare il miracolo di recuperare chi è rimasto indietro

Giusto. Posto che, per essere efficaci nel poco tempo disponibile, i corsi di recupero dovranno essere intensivi, viene da chiedersi: ha senso sottoporre alunni con difficoltà di apprendimento a uno sforzo eccezionale con l'ansia di rimettersi in fretta «al pari degli altri»? Probabilmente no.

Ma nemmeno ripartire ignorando le carenze. I risvolti pedagogico-didattici del recupero a settembre mostrano già la magnitudine dei problemi.

Tra le ipotesi per la ripresa circolano doppi turni e riduzione dei gruppi-classe per evitare il «pollaio». Se si dovranno mantenere davvero le distanze ogni classe andrà divisa. Ma allora delle due l'una: o si raddoppiano i docenti (e le aule) o si dimezzano le ore a scuola di ciascun allievo, perché le ore del singolo insegnante restano le stesse.

Si fa un po' in presenza e il resto si continua online come ha affermato la Ministra in questi giorni?

Gli scenari sono facili a dirsi, ma chi prefigura la scuola *smart* ha spesso in mente contesti privilegiati e non ha sufficiente considerazione del lavoro necessario. Si deve fare di tutto per tornare in classe, ma i voli pindarici sulla fase due tradiscono scarsa dimestichezza con la realtà, se non la volontà di pretendere dalla scuola senza riconoscerle nulla.

Quel che serve, invece, è che si imposti, ascoltando associazioni e sindacati, un anno che faccia i conti, tristemente ma realisticamente, con la realtà.

Per un attimo abbiamo sperato che dal Ministero partisse un invito, un appello a tutti (sindacati, associazioni professionali, volontariato, sindaci, ecc.) per iniziare a immaginare, con concretezza, quale potrebbe essere la scuola del prossimo settembre. Delusione. Certo il Ministero può dire che i ragazzi dovranno comunque sanare i debiti. In realtà, il Ministero per primo avrebbe dovuto avvertire il peso del debito che, per cause di forza maggiore, la scuola ha accumulato verso studenti e famiglie. Ci saremmo attesi un sussulto di responsabilità. Ci saremmo anche attesi che in uno dei tanti messaggi ufficiali, trovasse almeno una menzione la delicatissima condizione dell'infanzia in questa fase di distanza imposta.

Settembre è dietro l'angolo e sappiamo tutti che, anche augurandoci lo scenario migliore, dovremo continuare a fare i conti con la pandemia, insomma con il distanziamento sociale. La Ministra si è affrettata a dire (ma attendiamo di leggere una nota ufficiale) che la DaD "diventerà obbligatoria", come dire, ogni problema è risolto. E no. Che la DaD sia stata una risorsa utile in una fase imprevedibile di emergenza, va bene; che anche in prospettiva, affrontando tutti i problemi di fondo troppo elegantemente elusi, i docenti possano definire percorsi didattici in cui utilizzare anche la DaD per integrare e arricchire la didattica in presenza, è possibile e auspicabile.

Ma nessuno può immaginare che a settembre non si possa tornare in qualche modo a scuola. Sarà, ci auguriamo, solo per qualche mese una scuola "speciale" ma non potrà essere soltanto uno schermo acceso. È questo il messaggio che abbiamo colto dalle migliaia di docenti che in questo mese, senza attendere le indicazioni del Ministero, hanno sperimentato forme nuove di relazione, di contatto, di dialogo, pur di ridurre la distanza. È cresciuto il desiderio di tornare a scuola. Impensabile agire diversamente.

Non lo sopporterebbero per primi i piccoli e meno piccoli, provati da questa lunga privazione di libero movimento, privazione delle relazioni, degli affetti più larghi, delle amicizie. Non lo sopporterebbero neppure i genitori, impegnati in una defaticante azione di cura e contenimento oltre ogni limite e prigionieri loro stessi del distanziamento sociale. È dunque necessario progettare il rientro a scuola, nelle scuole, da quelle dei piccoli alle superiori. E per i più piccoli, almeno per loro, sarebbe importante iniziare già nei mesi estivi. L'accompagnamento alla normalità, non può attendere oltre. Dobbiamo essere consapevoli che sono i figli delle famiglie più povere, con maggiore disagio sociale ed economico, a pagare il prezzo più alto. L'isolamento sociale mette in sofferenza tutta l'infanzia e accentua gravemente la disuguaglianza dei più deboli: per questo l'isolamento va interrotto, al più presto possibile.

Noi pensiamo che non dovremmo pensare solo alle scuole come luoghi; il cantiere da aprire è più largo e deve abbracciare il territorio e tutte le risorse del territorio, organizzate e solidali per ridare vita ai luoghi della vicinanza. I cantieri, ha detto Renzo Piano, "sono luoghi di speranza e di pace perché si costruisce quando non c'è più la guerra"; costruire, secondo la sua visione, non è aggiungere, ma "rammendare", ricostruire i fili della cittadinanza, della vicinanza, del civismo possibile.

Riprendersi il territorio. Avremo bisogno dei docenti certo ma anche dei genitori desiderosi di uscire dalla gabbia e ridiventare cittadini; avremo bisogno degli spazi possibili, non solo le scuole, ma anche tutto ciò che il territorio offre come spazio aperto e pubblico; avremo bisogno dei nonni/e, del volontariato, del ruolo attivo delle Camere del Lavoro, dell'impegno del terzo settore, dei più grandi che aiutino i

più piccoli. Tutti ad affiancare i docenti che dovranno tenere le fila di una esperienza nuova. Una “scuola” che funzioni dal mattino al pomeriggio per piccoli gruppi, in orari differenziati. Con una pluralità di attività di diverso tipo, ma anche con la lucidità di ritessere i fili di percorsi di apprendimento e di recupero di quanto, almeno in parte, non è stato possibile fare in questo anno che volge alla fine.

Una scuola per la fase due che verrà, in attesa di riprenderci pienamente gli spazi, i tempi e la quotidianità delle nostre scuole. Una impresa collettiva forse più agevole con gli studenti delle scuole secondarie superiori, in grado di gestire spazi di autonomia e collaborare con i docenti, ma assolutamente necessaria anche per i più piccoli, lì dove le maestre stupiranno per le capacità che hanno sperimentato nel tempo di inventare occasioni di apprendimento in contesti diversi e mutevoli.

La scuola dovrà rivedere il proprio paradigma educativo, ripensando spazi, modi, tempi e metodologie.

Tutto il sistema formativo, dalla scuola all’Università, scalpita da tempo in attesa di un vero rinnovamento, ma non può farlo da solo.

Occorre la collaborazione dell’intero tessuto sociale, ma soprattutto occorre un nuovo ordine delle priorità nelle vite di ciascuno di noi e della collettività.

L’economia è e sarà in estrema difficoltà, le famiglie e soprattutto le donne su cui ancora pesano unicamente i carichi di cura non sanno più come organizzarsi, la dad non è una risposta alle complesse esigenze formative delle diverse fasce d’età.

Tutti si aspettano che la scuola allarghi nuovamente le braccia e accolga tutti in sicurezza. Ebbene la scuola lo saprà fare solo se ciascuno farà la sua parte.

I luoghi dell’educare devono essere sicuri, il personale tutto deve poter agire con serenità e garanzie di tutela, i bambini e i ragazzi devono poter vivere in un clima di benessere.

Affinché questo accada servono investimenti sul personale e sulle strutture. Solo questo ci permetterebbe di poter lavorare con piccoli gruppi in spazi più ampi.

La scuola con il suo personale è disposta a variare e ripensare i propri orari, e non vede l’ora di abitare i territori come “aule” occupando pacificamente aree verdi o spazi nuovi, operandone anche una vera riqualificazione.

Ma tutto ciò non sarà possibile senza un ripensamento sociale ed economico che favorisca la partecipazione di entrambi i genitori a questa piccola, grande “rivoluzione”.

Ciò non sarà possibile se a livello ministeriale non verrà promossa un dibattito ampio e condiviso per sostenere e ripensare la scuola pubblica.

Se la soluzione sarà quella tampone, pubblicizzata in questi giorni, di didattica a distanza mista alla presenza, allora questa crisi renderà le istituzioni della conoscenza ancora più fragili e sempre più in affanno, incapaci di riattivare un vero processo di apprendimento e di recupero.

Con questo spirito la FLC CGIL di Alessandria rivolge un invito a docenti, dirigenti, cittadini, e a tutte le risorse vive dei territori, per iniziare a costruire insieme questo cantiere della scuola di cui abbiamo bisogno. Abbiamo visto in questa fase, intorno alla scuola "sospesa", entusiasmi e partecipazione, prove ed errori ma molto desiderio e slancio di non lasciarsi vincere da questa emergenza. C'è rinnovata energia.

È tempo di nuove idee e proposte da sperimentare.

Il Gruppo di Lavoro FLC CGIL